COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

XVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

INDICE

PAG.

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 177

Proposte di legge (*Seguito della discussione*):

BONOMI ed altri: Coltivazione e cessione della barbabietola all'industria zuccheriera (878) e CATTANI ed altri: Norme per la coltivazione e cessione della barbabietola all'industria saccarifera. (910) 177

PRESIDENTE . . 177, 181, 182, 185, 186, 189
MARENGHI 178, 186, 188
GRIFONE 180, 181, 185
TRUZZI, *Relatore* 181, 182, 183
CACCIATORE 181, 186
MICELI 182, 183
VETRONE 183
BIGNARDI 184, 185
ROFFI 186
TROMBETTA 186
CATTANI 188

La seduta comincia alle 9,30.

PAVAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Bonomi e Bianco sono sostituiti rispettivamente, per la seduta odierna, dai deputati Zugno e Roffi. Interviene anche alla seduta odierna, a norma dell'articolo 31 del Regolamento della Camera, il deputato Trombetta per esporre i motivi del provvedimento espresso dalla XII Commissione Industria.

Seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: Coltivazione e cessione della barbabietola dell'industria zuccheriera (878); e dei deputati Cattani ed altri: Norme per la coltivazione e cessione della barbabietola all'industria saccarifera (910).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Bonomi ed altri: « Coltivazione e cessione della barbabietola all'industria zuccheriera » e Cattani ed altri: « Norme per la coltivazione e cessione della barbabietola all'industria saccarifera ». Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, l'esame di queste due proposte di legge ebbe inizio presso la nostra Commissione, il 18 marzo e proseguì il 13 maggio, allorquando il deputato Grifone sollecitò, da parte del Ministro dell'agricoltura, informazioni relative alle trattative svoltesi tra Ministero ed industriali zuccherieri.

Ora, io ho parlato poco fa con l'onorevole ministro dell'agricoltura, ed egli si scusa di non poter intervenire stamattina alla seduta della nostra Commissione perché impegnato in un incontro al Ministero dell'industria, dedicato proprio alla soluzione del problema.

Il Ministro assicura che prenderà parte alla prossima seduta della nostra Commissione, in modo da poter fornire le notizie richieste. Ad ogni modo io penso che in attesa delle notizie che egli ci potrà fornire sulle questioni che sono in corso attualmente e che si riferiscono soprattutto alla campagna passata, noi possiamo condurre innnanzi l'esame di queste proposte di legge così da esaurire intanto la discussione generale.

MARENGHI. Il relatore onorevole Truzzi ha già ampiamente illustrato le due proposte di legge relative alla coltivazione e cessione della barbabietola da zucchero. Mi limiterò pertanto ad alcune brevi considerazioni di ordine tecnico, economico e sociale, che a mio avviso giustificano l'intervento del legislatore in questo importante settore: Dico questo perché si tratta di una coltura che ha una importanza economica e sociale notevolissima; e poiché, fra l'altro, come ben sanno gli onorevoli colleghi, essa gode di una notevole protezione doganale, la superficie delle coltivazioni a bietole è salita da ettari 100 mila circa nel 1946, con una produzione di quintali 21 milioni 500 mila di bietole (con 4 milioni di quintali di zucchero) a 230 mila ettari nel 1957, con 59 milioni di quintali di bietole ed 8 milioni di quintali di zucchero, lavorato in 81 stabilimenti. Nel 1958 la superficie è salita ulteriormente a 256 mila ettari, con 73 milioni di quintali di bietole e circa 10 milioni di quintali di zucchero. La coltivazione delle bietole interessa circa 150 mila aziende ed un milione di compartecipanti e mezzadri, assorbendo oltre 20 milioni di giornate lavorative.

È per questi motivi economico-sociali che la bieticoltura gode della ben nota protezione doganale, che ne ha permesso l'attuale sviluppo. Tale protezione fu resa necessaria dai nostri più elevati costi di produzione non solo nei confronti dello zucchero di canna, ma anche di quello di bietola prodotto altrove.

Dopo la seconda guerra mondiale il primo decreto-legge importante su tale orgomento è del 1948. Successivamente si è avuto un altro provvedimento che ha portato il dazio doganale al 105 per cento *ad valorem*, pressapoco raddoppiandolo.

Delle due proposte di legge in esame quella Bonomi (vedremo poi la proposta Cattani, che non se ne differenzia molto) poggia su questi punti: 1°) mira a far disciplinare la coltivazione delle barbabietole da zucchero, se ciò è ritenuto necessario od utile, dal Ministero dell'agricoltura al fine di « coordinare l'esercizio della bieticoltura e dell'industria saccarifera con le esigenze del consumo dello zucchero; 2°) ribadisce il concetto che il prezzo di cessione delle barbabietole da zucchero all'industria e le relative modalità di liquidazione e di pagamento debbono essere stabiliti con provvedimento del C.I.P.; 3°) conferma (e dà loro valore di legge) le condizioni di cessione concordate tra la Associazione nazionale bieticoltori e le ditte saccarifere per la campagna 1957, dettando norme chiare e precise circa il prezzo e le modalità di liquidazione e di pagamento. Intende, così, porre termine ai vivi contrasti, ancora in atto, tra produttori di bietole ed industriali circa tali condizioni di cessione.

La questione più delicata delle tre che ho esposto è quella relativa al prezzo di cessione della bietola da zucchero all'industria; la proposta di legge in esame stabilisce che il prezzo fissato dal C.I.P. deve intendersi a tutti gli effetti prezzo fermo e di diritto inserito nei contratti. Ciò si è reso necessario perché, mentre in passato gli industriali hanno accettato sempre queste determinazioni, recentemente hanno fatto obiezioni ed avanzato riserve.

Come è noto, il prezzo dello zucchero viene fissato in modo uniforme per tutto il paese dal C.I.P., previa valutazione dei costi di produzione sia della fase agricola sia della fase industriale. Il prezzo fissato dal C.I.P. si riferisce allo zucchero cristallino collocato presso l'industria. Il prezzo al consumo deriva invece dalla somma di diverse voci che vanno ad aggiungersi a quella base, la quale ammonta a lire 124,50, di cui lire 73,71 vanno al bieticoltore e lire 50.79 all'industria. Tali voci sono: compenso di raffinazione: lire 5,50; imposta di fabbricazione: lire 87 (quindi superiore al compenso del bieticolotore); varie: I.G.E., diritti di finanza, conguaglio, trasporto, abbonamento bollo, ecc., lire 17,20; margine del grossista lire 3,15, margine del dettagliante lire 7,65. Il totale, di 245 lire, rappresenta il prezzo di vendita al minuto.

Fino al 1957 le parti, come ho detto, hanno accettato il deliberato del C.I.P.; nel 1956 veniva stabilito dallo stesso C.I.P. che per ogni chilogrammo di zucchero lire 73,71 competevano all'agricoltura, lire 50,79 all'industria; furono cioè chiaramente divisi i due compensi, mentre precedentemente si arrivava al prezzo da pagare all'agricoltura attraverso percentuali sul prezzo che fissava il C.I.P. La questione che fanno i bieticoltori si riferisce appunto a queste lire 73,71 che il C.I.P. ha accordato loro e che gli industriali devono pagare; che se poi gli industriali non sono soddisfatti – essi soggiungono, delle lire 50,79, è una questione che non ci riguarda; si rivol-

gano al C.I.P. Noi – affermano – dobbiamo avere lire 73,71 per ogni chilogrammo di zucchero prodotto. Il C.I.P. si è pronunciato a questo proposito esprimendo parere favorevole ai bieticoltori.

Perché è sorta nel 1958 la questione? Siccome fino a quell'anno si pagava lo zucchero prodotto in base ad una resa convenzionale, i bieticoltori si sono accorti che essa non corrispondeva alla realtà e che due o tre miliardi restavano nelle tasche degli industriali in luogo di passare nelle loro.

La resa fino al 1957 veniva determinata in base ad una tabella d'uso o convenzionale. Tale tabella prevedeva, ad esempio, una resa dello 0,7353 per ogni chilogrammo di saccarosio contenuto in bietole con titolo del 13,60 per cento (il titolo si chiama anche grado polarimetrico perché si misura col polarimetro; dalla densità si risale al grado). Con l'aumentare del titolo la tabella prevedeva un aumento di resa; così ad esempio per bietole con 15 gradi polarimetrici la resa aumentava a 0,7493 per ogni chilogrammo di saccarosio contenuto nelle bietole; si calcolava quindi una resa in zucchero cristallino di chilogrammi 0,7493 per ogni chilogrammo di saccarosio, cioè circa tre quarti dello zucchero contenuto in tali bietole si calcolava venisse estratto quale zucchero cristallino.

Per ogni partita di bietole consegnata dagli agricoltori veniva accertato il titolo zuccherino. Con tali dati si arrivava poi a stabilire il titolo medio di fabbrica e successivamente il titolo medio generale di tutte le fabbriche.

In base a questo titolo medio si determinava la resa, secondo il parametro di cui ho fatto cenno. Così per un titolo medio di 15 gradi si determinava una resa dello 0,7493, pari a circa il 75 per cento dello zucchero contenuto nelle bietole.

Il prezzo per grado si otteneva moltiplicando tale resa di fabbrica per lire 73,71, quota dell'agricoltura, con un risultato di lire 55,23.

Moltiplicando il prezzo per grado per il titolo medio del singolo coltivatore si trovava il prezzo per quintale delle bietole. Il prezzo per quintale di bietole a 15 gradi era dunque eguale a 15 per 55,23, ossia lire 828,46.

Nel 1958 i bieticoltori hanno chiesto di essere pagati in base alla resa effettiva e non in base a quella convenzionale, che consentiva agli industriali di intascare dai 2 ai 3 miliardi in più del dovuto. Da ciò la nota vertenza che è ancora in atto e che si è cercato di risolvere attraverso queste proposte di legge. I bieticoltori sono legittimamente impazienti, anche perché bisogna chiudere i conti dell'annata precedente. Siamo al diradamento e alla zappatura delle bietole e non si sa ancora a che cosa si andrà incontro. L'intervento del legislatore appare quindi necessario e legittimo, ed è evidente l'opportunità che si giunga rapidamente all'approvazione del provvedimento.

All'inizio mi ero attenuto specialmente alla proposta di legge Bonomi e mi ero limitato a dire per la proposta Cattani che essa ne differiva solo su alcuni punti. Essa infatti per quanto si riferisce al prezzo si rimette sempre al C.I.P.; soggiunge però all'articolo 2 che esso prezzo « viene stabilito tenendo conto: *a*) del contenuto effettivo di zucchero « quale risulta dagli accertamenti della finanza agli effetti della imposta di fabbricazione ». Su questo punto io personalmente non sono molto d'accordo. Certo è che la Finanza pesa lo zucchero prodotto; però noi non ci accontentiamo di questo. Io lascerei le modalità per determinare la resa al C.I.P. e ai ministeri dell'agricoltura e dell'industria. Perché noi non ci dovremmo limitare solo a pesare i sacchi; dovremmo anche vedere se la raffinazione di queste bietole avviene in modo razionale, con poca perdita, ecc. È vero che l'onorevole Cattani dice che il C.I.P. deve stabilire inoltre « il quantitativo di zucchero che normalmente è da considerarsi residuo nella melassa e nelle polpe », ma anche qui entriamo in computi convenzionali ed in controlli molto delicati e difficili. Il controllo della finanza può servire, ma potremmo fare qualche cosa di più: vedere anche se la lavorazione è razionale, se ci sono poche perdite, perché potrebbe darsi che ci fossero perdite superiori al normale, ecc.

Quanto poi al punto b) dell'articolo 2, osservo all'onorevole Cattani, che se noi approvassimo il principio per cui « per ogni chilogrammo di zucchero estratto il prezzo da liquidare al bieticoltore è di lire 73,71 », verremmo a fissare in tal modo per sempre in lire 73,71 il compenso dovuto agli agricoltori. il che noi invece non intendiamo fare.

È vero che la proposta Cattani stabilisce che il prezzo di cessione delle barbabietole stabilito dal C.I.P. « deve intendersi quale prezzo minimo », ma noi non intendiamo che esso sia né minimo né massimo e demandiamo la questione al C.I.P., perché può darsi benissimo che tra poco il C.I.P. debba ancora aumentare queste 73,71 in relazione a eventuali maggiori oneri della agricoltura. Si intende che oggi come oggi quello di lire 73,71 va considerato prezzo minimo,....

L'articolo 4 della proposta Cattani poi, recita: « Il Ministro dell'agricoltura e foreste di concerto con il Ministro dell'industria e commercio deve, entro il 31 ottobre di ogni anno, tenuto conto delle esigenze di sviluppo dell'agricoltura e dell'incremento del consumo nazionale di zucchero, stabilire: la superficie da coltivare a bietole per usi industriali sul territorio nazionale; la sua ripartizione tra le singole zone e i singoli produttori ».

Sulla formulazione dell'articolo vorrei fare qualche osservazione. Non sono favorevole alla proposta secondo la quale il Ministro dell'agricoltura, attraverso i suoi organi periferici, « deve » preparare una specie di piano per la coltivazione della bietola; sono favorevole, invece, alla proposta Bonomi in quanto essa stabilisce che il Ministro dell'agricoltura è obbligato ad intervenire, attraverso l'Associazione nazionale bieticoltori, soltanto in caso di necessità. E vorrei ricordare all'onorevole Grifone che nell'Associazione nazionale bieticoltori sono rappresentati anche i lavoratori. L'Ispettorato agrario, a mio avviso, deve limitarsi a dare delle direttive ma non può arrivare al punto di stabilire addirittura gli impegni di coltivazione.

Il problema del seme è trattato dall'articolo 5 della proposta Cattani. Esso recita: « La qualità del seme sarà garantita dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura i quali dovranno inoltre assicurare l'assistenza tecnica ai bieticoltori nella scelta e nell'uso del seme stesso ».

Attualmente il seme è monopolio degli industriali. Non me ne comprendo il motivo in quanto esso, essendo parte agronomica, dovrebbe essere di competenza del Ministero dell'agricoltura.

A mio avviso si dovrebbe preparare un elenco delle varietà di semi a cura del Ministero dell'agricoltura. Circa il problema del controllo non credo che lo si possa risolvere affidando tale controllo agli ispettorati. Si sa, infatti, che per il seme importato il problema non si pone in quanto il suo controllo può essere fatto da un delegato del Ministero, che, una volta concesso il benestare, ne autorizza praticamente la vendita con tutte le garanzie possibili.

Questo era quanto dovevo dire circa le due proposte. Sono pronto a fornire, comunque, i chiarimenti eventuali che mi saranno richiesti. Mi dichiaro favorevole al provvedimento in quanto esso viene incontro alle aspirazioni di centinaia di migliaia di bieticoltori e vorrei invitare la Commissione ad approvarlo al più presto possibile, data la sua urgenza.

GRIFONE. Onorevoli colleghi, noi diamo molta importanza al problema anche in relazione alla campagna in corso. Alla base della nostra richiesta c'era il fatto che da parte del Governo non è stato fatto tutto il possibile per indurre gli industriali dello zucchero a un più moderato atteggiamento. Intendo dire che il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere di far partecipare agli utili tentativi fatti finora tutte le rappresentanze degli interessi connessi al problema dello zucchero, interessi che sono innanzitutto quelli dei coltivatori, e poi anche quelli dei consumatori e degli operai degli zuccherifici. Tra gli interessati alla produzione dello zucchero noi annoveriamo lo stesso Erario, il quale percepisce 87 lire su ogni chilogrammo di zucchero, il che comporta un incasso annuo di oltre 80 miliardi. Data la complessità e la vastità degli interessi connessi all'industria dello zucchero, noi pensiamo che in primo luogo, prima del 30 giugno 1959, data già prefissata nell'accordo del 28 gennaio 1959, bisognerebbe ripetere con maggior forza il tentativo di indurre gli industriali a più giusta ragione per quanto concerne la campagna in corso. Questo tentativo dovrebbe esser fatto prima di arrivare ad una decisione legislativa, a meno che non si voglia stabilire una norma retroattiva. Su questo tentativo chiederemo ragguagli al Ministro dell'agricoltura dopo il suo incontro di stamane col Ministro dell'industria.

Sulla sostanza noi non siamo contrari a che lo Stato intervenga in una materia di questo genere. Condividiamo l'idea di delegare il Governo ad emanare norme sui programmi, sulle modalità di consegna; ed ammettiamo anche che il Governo possa emanare delle norme più confacenti agli interessi generali dei produttori e dei consumatori; ma evitiamo – e questo è il punto su cui intendiamo soffermare la nostra attenzione – che gli industriali possano sentirsi non obbligati a ritirare la bietola. Altrimenti si arriverebbe al punto che gli industriali, in base ai principî dell'iniziativa privata, potrebbero opporsi agli obblighi loro imposti dal Governo. Questa situazione paradossale potrebbe essere, secondo alcuni, solo ipotizzabile, ma data l'asprezza della lotta, tutto è possibile. E di questa situazione bisogna mettere al corrente i consumatori in quanto non bisogna creare in essi l'illusione che questa legge riuscirà a mettere a posto le cose.

Noi desidereremmo che nella legge venisse introdotto il principio – contenuto nella proposta di legge che il senatore Sereni presentò 3 anni fa al Senato – della requisizione da

parte dello Stato dell'azienda in certi casi al fine di assicurare la produzione dello zucchero, bene di prima necessità che interessa tutta la popolazione ed il cui consumo è essenziale come quello del pane. Lo Stato, ripeto, dovrebbe sentire la necessità di assicurare la produzione dello zucchero così come dovrebbe intervenire direttamente per assicurare quella del pane ove i panettieri decidessero di non volerlo più produrre.

Ci proponiamo di mettere a fuoco con maggiore incisività il problema quando passeremo all'esame degli articoli. Per poter individuare una strozzatura analoga a quella esistente nel settore dell'industria dello zucchero bisognerebbe andare col pensiero all'industria elettrica. La strozzatura monopolistica del settore dell'industria dello zucchero risale a una sessantina di anni addietro. Introdurre il principio del pubblico intervento è necessario in quanto, secondo i dettami della Costituzione, nessun privato può essere obbligato a produrre una determinata derrata se in tale produzione non vede anche un suo interesse.

Intendiamo avanzare delle riserve molto serie anche sulla questione dell'Associazione nazionale bieticoltori. Tale organo, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, funziona male e non è certo organo democratico. La sua struttura dovrebbe essere ridimensionata e perfezionata. Su questo particolare problema ci riserviamo di intervenire in sede di discussione degli articoli.

In questo momento ci interessa avere una risposta a questo quesito: come pensate voi (e mi riferisco in particolare ai presentatori delle proposte di legge) che si possa costringere, una volta approvata la legge, gli industriali all'obbligo di produrre lo zucchero?

PRESIDENTE. Onorevole Grifone, tra i singoli industriali ed i singoli coltivatori viene stipulato, mi sembra, un contratto individuale in base al quale il coltivatore si impegna a produrre la bietola e l'industriale a ritirarla.

TRUZZI, *Relatore*. A conferma della dichiarazione dell'onorevole Presidente mi permetto ricordare che l'ultimo capoverso dell'articolo 2 della proposta di legge Bonomi recita: « Il prezzo stesso è di diritto inserito nei contratti e l'interessato può ripetere la differenza dopo il pagamento ». In altri termini, la parte lesa può chiedere il risarcimento dei danni.

CACCIATORE. Può verificarsi però questo caso: che all'inizio della stagione l'industriale si rifiuti di lavorare la bietola.

GRIFONE. Perché la legge possa essere perfetta, è necessario che contenga qualche norma, che dia la garanzia della realizzazione del piano e tale garanzia la si può avere soltanto se si obbliga gli idustriali a ritirare la bietola.

TRUZZI, *Relatore*. Se dovesse verificarsi l'ipotesi avanzata dall'onorevole Cacciatore, ai sensi dell'articolo 1 della proposta Bonomi, il Ministero dell'agricoltura potrebbe affidare l'incarico della produzione ad un altro stabilimento industriale.

GRIFONE. Quanto Lei dice, onorevole Truzzi, può essere possibile solo nel caso in cui si obblighi il Ministero a predisporre programmi.

Noi insistiamo perché anche per l'annata in corso si introduca l'obbligo dell'intervento pubblico nel caso di mancato ritiro della bietola da parte degli industriali. La situazione così come è oggi rende ormai ineliminabile la prospettiva di una nazionalizzazione del settore.

Ho ascoltato personalmente il discorso che l'onorevole Bonomi ha tenuto ad Avezzano proprio su questo argomento. Egli ha detto, tra l'altro, che la situazione nel settore bieticolo-zuccheriero è tale che, in linea di principio, anche un provvedimento di nazionalizzazione non è da escludersi. Data la situazione monopolistica accertata in questo settore (del resto la relazione alla proposta di legge Bonomi parla chiaro) e data l'esistenza dei complessi e numerosi interessi connessi alla industria dello zucchero, l'idea di un avvio alla nazionalizzazione, attraverso la possibilità data allo Stato di intervenire con mezzi veramente risolutivi, non è da scartare.

Queste le osservazioni fondamentali che dovevo fare. Circa il problema relativo al meccanismo più opportuno da seguire per liquidare ai bieticoltori le 73,71 lire per ogni chilogrammo di zucchero estratto, ritengo che ci si potrà facilmente mettere d'accordo. Noi riteniamo che la proposta migliore sia quella di affidare l'accertamento alla Guardia di finanza; in un secondo luogo si potrebbe fare intervenire l'Associazione nazionale bieticoltori.

Anche di questo problema ci riserviamo di occuparci più ampiamente in sede di discussione degli articoli.

TRUZZI, *Relatore*. Penso sia necessario evitare di inserire norme che urtino contro la Costituzione; non dobbiamo quindi dettare norme di carattere troppo particolare. Quando si stabilisce che al C.I.P. è affidato il compito di stabilire i prezzi ci si affida ad un organo contro il quale non possono sorgere eccezioni

di incostituzionalità; se andiamo invece a prevedere nella legge norme troppo particolari, a parte le difficoltà che esse comportano per una loro determinazione precisa, ritengo che non si faccia un buon servizio ai bieticoltori.

La Commissione industria ci ha suggerito molto opportunamente di dettare delle norme molto chiare e facilmente applicabili e ritengo questo un saggio suggerimento. Dubito anche della opportunità di introdurre, noi, nella legge, il metodo per individuare la resa effettiva delle bietole e demanderei invece al C.I.P. lo studio degli strumenti adeguati per ottenere che i bieticoltori siano pagati sulla base della resa effettiva e non più di quella convenzionale.

MICELI. Onorevoli colleghi, dovremmo, innanzitutto, sapere quale è lo scopo della presentazione della proposta di legge Bonomi sottoposta al nostro esame; come appare dalla parola « può », inclusa nell'articolo 1 essa vuole essere soprattutto uno stimolo alla conclusione di un accordo; io penso invece che non si abbia bisogno tanto di leggi stimolo quanto di leggi che si applichino con ferma chiarezza. Pertanto dobbiamo entrare nel merito del contenuto dell'articolo 1 della proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Bonomi e degli articoli 3 e 4 della proposta di legge d'iniziativa degli onorevoli Cattani ed altri. Consideriamo la questione dal principio.

Bisogna stabilire un programma che preveda le modalità di conferimento delle bietole, le modalità di controllo del tenore zuccherino delle bietole stesse oggi effettuato in un modo che non soddisfa tutti, e, infine, il prezzo.

Questo programma si traduce in una notifica individuale che non costituisce alcun obbligo; tuttavia, mentre per il coltivatore che produca in eccedenza rispetto al programma stesso vi è una sanzione automatica, in quanto lo stabilimento non ritira l'eccedenza, nessuna norma impone allo stabilimento di ritirare la partita che è stata prodotta nella quantità fissata.

PRESIDENTE. Tutto questo è stabilito nel contratto.

MICELI. Questo programma, si deve, allora, tradurre in tanti contratti.

Ma esiste un obbligo di questi contratti?

Non voglio arrivare alla ipotesi estrema, ma illuminante, che lo zuccherificio, una volta stipulati i contratti, vedendo che non ha più convenienza, chiude i battenti; facciamo solo l'ipotesi che l'industriale stabilisca di stipulare contratti con alcuni agricoltori e non con altri. Mi domando cosa succede in questo caso Non siamo alla chiusura ma siamo in presenza di un'arma che è già in mano al proprietario dello zuccherificio e che gli consente in concreto di evadere la legge.

Se vogliamo veramente che quanto è stabilito nel programma sia trasferito nei contratti, dobbiamo fare in modo, in primo luogo, che i contratti vengano stipulati nell'ambito delle superfici ammesse, e poi che vengano osservati .

Vi deve essere insomma una clausola per cui, una volta fatto il programma, la stipulazione dei contratti non rimanga *ad libitum* dell'industriale; quando un coltivatore ha accettato di coltivare un certo ettaraggio a barbabietole, ne consegua la stipulazione di un contratto.

PRESIDENTE. Accettato di fronte a chi?

MICELI. Di fronte alla notifica che gli è stata fatta.

TRUZZI, *Relatore*. Quesa ipotesi è già prevista nell'articolo 1 della proposta Bonomi quando si stabilisce che il Ministro per l'agricoltura e le foreste determina « le modalità di attuazione di detto programma al fine di coordinare l'esercizio della bieticoltura e dell'industria zuccheriera con le esigenze di sviluppo delle zone agricole interessate e con le esigenze del consumo dello zucchero ».

I Ministri dell'agricoltura e dell'industria, cioè, intervengono a questi fini e, evidentemente, gli strumenti che creeranno dovranno essere idonei a questi fini.

MICELI. Mi pare chiaro – se è vero quanto detto dall'onorevole Truzzi – che le parole « modalità di attuazione di detto programma » significano intervento dello Stato per far sì che la volontà del coltivatore di produrre barbabietole si incontri in modo coerente con la volontà dell'industriale zuccheriero.

Se tale è la volontà, occorre, allora, specificarla nel senso che il Ministro o i Ministri nel loro decreto e nel loro programma debbono fissare le norme che regolano la contrattazione tra il coltivatore e l'industriale.

Altro punto. Si conclude un contratto i cui termini, dico proprio i termini formali, non siano in accordo con il programma. Che cosa succederà? Si avrà una causa civile fra colui che ha conferito le barbabietole e colui che le ha ritirate. Vi sarà una causa per risarcimento di danni; ebbene volete fare una legge per aprire la via a delle controversie?

PRESIDENTE. Cosa propone lei, onorevole Miceli?

MICELI. Noi proporremo, allorquando si discuteranno gli articoli, un sistema di questo tipo. Il programma fisserà la superficie da coltivare a barbabietole per uso industriale in

ogni singola provincia, i criteri di suddivisione di tale superficie tra i vari tipi di azienda agraria, la ripartizione delle superfici impegnate tra i singoli complessi industriali saccariferi, le condizioni di cessione delle barbabietola alla industria.

Poi, successivamente, dovremo stabilire che gli inadempienti agli obblighi fissati nel programma possono, secondo una certa gradualità, essere soggetti anche alla requisizione dello stabilimento, che va sottoposto alla gestione diretta per un certo periodo di tempo, senza alcun indennizzo. Vogliamo fare in modo cioè che, una volta stabilito il programma, esso venga osservato.

Ultima osservazione che non si riferisce, però ad una questione di fondo. Riguarda l'articolo della proposta di legge Cattani. L'onorevole Marenghi, con il tratto signorile che gli è proprio, ha messo in dubbio l'esattezza della tabella convenzionale, ma ci ha fatto pur capire che da essa deriva una vera e propria truffa. A che cosa si deve ricorrere, allora, se non ad un sistema preciso come quello indicato dall'onorevole Cattani? Si sa che la Guardia di finanza ha interesse ad un accertamento esatto; si conosce il quantitativo di barbabietole introdotte; si divide il quantitativo di barbabietole per lo zucchero prodotto e si avrà il tasso unitario. Il C.I.P. stabilisce inoltre il quantitativo di zucchero da considerarsi residuo.

La preoccupazione espressa dall'onorevole Truzzi che questo significhi scendere in particolari troppo precisi, è eccessiva; fissare un prezzo in una legge, è cosa che non turba la mia coscienza.

TRUZZI, *Relatore*. Nemmeno la mia.

MICELI. L'onorevole Marenghi ha osservato che questo prezzo può anche variare ed elevarsi in futuro e il proponente onorevole Cattani non ha detto che il prezzo debba essere considerato prezzo massimo.

Aggiungo infine, che noi, probabilmente, nel discutere questo provvedimento legislativo, ci dovremo convincere che la nazionalizzazione è indispensabile perché credo non vi sia nessuna industria nazionale che racchiuda in se tutti i requisiti voluti dell'articolo 43 della Costituzione che ipotizza la nazionalizzazione. Gli effetti di questo monopolio dello zucchero si fanno sentire a danno di tutti. La nazionalizzazione risponde ad un interesse generale e preminente. Quanto viene da noi proposto è quindi una soluzione transitoria; la via maestra è quella della nazionalizzazione delle industrie del settore.

VETRONE. Onorevoli colleghi, debbo pensare che dopo la presentazione della proposta di legge Cattani si siano venute maturando nella opposizione delle idee nuove. Debbo altresì supporre che queste idee nuove si siano venute maturando proprio in seguito alla presa in considerazione della proposta di legge Bonomi ed altri.

Mi sembra strano che l'opposizione, questa mattina, stia facendo una critica alla proposta di legge Bonomi e che, addirittura, l'onorevole Grifone abbia rivolto un invito all'onorevole Truzzi e, probabilmente, anche a me, che sono firmatario della proposta di legge stessa, per sapere da noi quali idee abbiamo, quali norme pensiamo di introdurre per poter garantire che gli industriali non ricorrano alla serrata.

MICELI. Ho precisato che si trattava di una ipotesi estrema.

VETRONE. Si critica, cioè, la proposta di legge Bonomi che, invece, come penso, di poter dimostrare, è molto più completa e ricca di garanzie di quanto non lo sia la proposta di legge presentata dalla opposizione perché, di fatto, nella proposta di legge Cattani non è prevista alcuna norma che possa placare le preoccupazioni espresse stamani dall'onorevole Miceli e da altri.

All'articolo 1 della proposta di legge Bonomi si stabilisce che il Ministro per l'agricoltura e le foreste con decreto da emanare di concerto con il Ministro dell'industria e commercio, può determinare all'inizio di ogni campagna agraria, il programma annuale di coltivazione delle barbabietole da zucchero e le modalità di attuazione di detto programma, e su questo è stata già richiamata la nostra attenzione dall'onorevole Truzzi. Io, però, desidero sottolineare ancora di più il comma successivo che dice: « al fine di coordinare l'esercizio della bieticoltura e dell'industria zuccheriera con le esigenze di sviluppo economico delle zone agricole interessate ».

Questa disposizione, si badi bene, viene incontro proprio alle preoccupazioni espresse dalla opposizione e non è immaginabile che il Ministro della agricoltura e foreste ed il Ministro dell'industria, ove constatassero che le esigenze del consumo dello zucchero non possono essere soddisfatte, non facciano ricorso alla facoltà concessa da quel « può » che voi giudicaste eccessivamente facoltativo e vorreste sostituire con un « deve ».

Per me esiste già nell'articolo 1 della proposta Bonomi quella garanzia che l'opposizione vorrebbe ottenere attraverso una norma

che prevedesse addirittura la requisizione degli stabilimenti industriali.

Vediamo l'articolo 3 della proposta di legge Cattani, invece: esso si preoccupa solo del rapporto tra bieticoltori e industriali ma non delle esigenze del consumo; non parla di decreto del ministro e non dice che il prezzo fa parte integrante del contratto; di quel contratto di cui avete messo in dubbio la validità.

In corrispondenza a questo articolo 3 la proposta di legge Bonomi ha pure essa un articolo 3 che riguarda le altre condizioni di cessione. Nella nostra proposta di legge sono stati prima sistemati i punti fondamentali, poi ci siamo preoccupati delle esigenze del consumo; poi, infine, abbiamo detto che le altre condizioni di cessione sono fissate (non abbiamo detto che possono essere fissate).

Quando si esprime una critica demolitrice della proposta di legge Bonomi e la si qualifica, come l'onorevole Miceli ha fatto, una « proposta di legge stimolo » allora si corre il rischio di sentirsi rispondere, onorevoli colleghi, che la proposta di legge presentata dall'opposizione non contiene nemmeno degli stimoli in quanto in essa vi sono norme meno « offensive » nei riguardi dell'industria di quelle che contiene la proposta di legge di nostra iniziativa.

Per quanto riguarda i particolari tecnici, sono pienamente d'accordo con l'onorevole Marenghi nel senso che il sistema della resa convenzionale non può essere accettato e che si deve individuare la resa effettiva. Altre considerazioni tecniche si potrebbero ancora aggiungere. Non lo faccio per non prolungare ulteriormente la discussione.

BIGNARDI. La proposta di legge presentata dall'onorevole Bonomi con il nostro consenso e la nostra adesione mi sembra un progetto in sostanza soddisfacente. Verrei meno ad un imperativo della mia coscienza, però, se non avvertissi che ho sentito, di fronte a questa proposta di legge, dei dubbi di carattere dottrinale che sono del tutto opposti ai dubbi prospettati dal collega onorevole Miceli; mi sono, cioè, chiesto fino a qual punto una proposta di legge sostanzialmente ispirata a criteri di intervento fosse conciliabile col nostro sistema che è, dal punto di vista dottrinario, ispirato alla libera iniziativa, ma mi sono poi sovvenuto che se un settore vi è dove è largamente ammesso dagli economisti liberali più moderni il principio di un moderato intervento statale, questo è proprio il settore agricolo, che presenta particolari caratteristiche, per cui deve trovare una certa impalcatura di protezione attraverso determinati interventi statali.

Una critica svolta dall'onorevole Miceli mi ha particolarmente colpito: la critica che ci troveremmo di fronte ad un progetto di legge che egli definisce progetto di legge stimolo; cioè alcunché di succedaneo che deve entrare in funzione se non interviene un accordo tra le categorie interessate.

Egli ha tratto da questa considerazione un motivo di scandalo.

Ora, francamente, a me questo non pare debba essere. Parto dal presupposto che un accordo generale che soddisfi e contemperi le esigenze di tutti gli interessati dia senza dubbio, conseguenze migliori che non una legge stimolo. Ma, se questa legge, espletando una funzione di stimolo raggiungesse l'effetto, in concreto, di determinare la coagulazione di queste volontà di accordo, direi che questa legge raggiunge degli scopi positivi.

Per dovere di sincerità, dobbiamo però dirci che questo effetto di legge stimolo può essere forse un effetto secondario mentre il significato fondamentale della proposta di legge non è quello di essere una legge-stimolo ma, invece, una legge che stabilisce una certa impalcatura organizzativa e legislativa provvista di determinati contorni economici in un settore. Essa crea quindi un certo sistema di garanzie in un settore che di questo sistema di garanzie aveva bisogno.

Abbiamo poi sentito fare delle richieste opinate o inopinate di nazionalizzazione, di requisizione, ecc. Ora io credo che, quando questa mattina si sono portate avanti determinate ipotesi astratte e si sono avanzate determinate richieste estremiste, non si avesse ben presente la realtà di questo settore perché, se vogliamo concepire la realtà di questo settore stesso dobbiamo considerare che ci troviamo di fronte a due futuri contraenti uno dei quali è intenzionato a coltivare barbabietole e l'altro a trasformarle in zucchero.

Non è certamente nella intenzione degli industriali di rifiutare le bietole. Hanno, tutti e due i contraenti, finalità positive che debbono concretarsi in termini contrattuali.

Si è insistito sulla necessità di dare una portata più vasta al provvedimento; ma qualunque portata si darà ad esso, si rimarrà sempre in termini generali.

Potranno essere ampliate le facoltà e gli obblighi della legge ma i termini reali che coltivatore e industriale dovranno trovare per regolare i loro rapporti non potranno che concretarsi in un contratto che comporti obblighi e sanzioni in caso di inadempienza.

Ho sentito, ad un certo momento, e con grande meraviglia, menare scalpore per l'ipotesi che si possa, in conseguenza del presente provvedimento, arrivare a delle cause, a delle controversie. Ma questa è la situazione in cui ci si trova di fronte a tutte le leggi. Profilare come un pericolo o difetto di una legge la possibilità che si arrivi a delle controversie, significa diffidare di quello che è il compito principale della legge, che è di regolare i rapporti e stabilire sanzioni per l'inosservanza delle norme emanate.

Da questa legge deve scaturire un sistema di garanzie per il mondo agricolo e per il mondo industriale perché dobbiamo tutelare il mondo agricolo ma non dobbiamo concepirlo in funzione antagonistica rispetto ad un altro mondo che è a fianco al nostro e con il quale dobbiamo cercare di stabilire un massimo di rapporti di buona collaborazione.

Il sistema di garanzie nasce dal fatto che una certa impalcatura deve entrare in vigore entro un certo termine; quindi, sapendo che le bietole vengono seminate nella prima primavera, badate, si dice, che entro il 31 dicembre deve essere raggiunto un accordo; altrimenti interviene un decreto ministeriale.

Abbiamo centrato la principale garanzia che dobbiamo dare al mondo agricolo: dobbiamo dire gli agricoltori; entro Natale, quando voi cominciate a pensare, tirando il bilancio dell'annata passata e facendo le previsioni per l'annata futura, al vostro piano di coltivazione, noi dobbiamo darvi questa garanzia, che, o sono stati raggiunti determinati accordi oppure lo Stato interviene con la sua maestà garantendo e dando una sanzione di obbligatorietà ad una certa situazione.

GRIFONE. Che sanzione vi è per il caso in cui gli industriali rifiutino di accettare le bietole?

BIGNARDI. Sono convinto che una volta che vi sia da parte dello Stato la facoltà di intervenire con propri decreti si verrà a creare una situazione per la quale entro il 31 dicembre gli accordi saranno fatti.

Anche volendo seguire l'onorevole Grifone nella sua ipotesi, debbo dire che come non mi sentirei di sottoscrivere una legge che obbligasse gli agricoltori a coltivare bietole, invece di altri prodotti, così non mi sentirei neppure di sottoscrivere una legge che obbligasse gli industriali a lavorare per forza la barbabietola.

Vorrei concludere con un'ultima osservazione. È necessario che abbiamo presenti concetti ispirati ad una certa elasticità; non possiamo pensare di sovraporre una armatura di ferro ad un settore economico che è mutevole nei suoi dati economici, nelle preferenze dei coltivatori e dei consumatori stessi ma nel quale è dato consentire un margine di sviluppo; quindi vorrei insistere sul concetto che avere idee molto precise e tradurre queste idee in formule precise è una necessità, però, questa precisione deve tollerare un certo margine di elasticità per ottenere l'adattamento alla situazione concreta. Se pensassimo di poter avere una legge volta a regolamentare un settore economico, prevedendo tutte le possibili ipotesi e tale da regolamentare in maniera ferrea tutte le possibili circostanze di fatto, incorreremmo nella peggiore delle illusioni, creeremmo un sistema di inceppamenti e di vincoli che determinerebbe le peggiori situazioni. Tanto più che questo settore vive nelle condizioni che tutti conosciamo di potezionismo noganale, e che gode di una sua speciale regolamentazione in tutti i paesi d'Europa, dal cui confronto non possiamo prescindere.

Il giudizio che vorrei dare su questa proposta di legge, riservandomi di intervenire su questioni specifiche nel corso della discussione, è un giudizio di massima positivo.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare alla Commissione che è l'articolo 41 della Costituzione quello nel cui ambito stiamo discutendo. Mi permetto darne lettura, dal momento che è necessario tenerlo sempre presente nel corso di questa discussione che va sempre più implicando i problemi della libera iniziativa e dell'interventismo statale. Esso recita:

« L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ».

Giacché poi si è parlato di nazionalizzazione, do lettura anche dell'articolo 43 della Costituzione:

A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse nazionale ».

Comunico poi che è presente l'onorevole Trombetta, relatore presso la XII Commissione sulla proposta di legge.

CACCIATORE. L'onorevole Presidente ha fatto intendere che darà la parola all'onorevole Trombetta. Desidero conoscere se l'onorevole Trombetta si allontanerà da quello che è il parere espresso dalla Commissione industria, o se si limiterà ad illustrarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Trombetta viene ad illustrare il parere espresso dalla XII Commissione. È nel suo diritto.

CACCIATORE. Non può allontanarsi, però, dal tenore del parere.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno che l'onorevole Trombetta parli dopo l'onorevole Roffi, in modo da chiudere, in qualche modo, la discussione.

ROFFI. Onorevoli colleghi, io faccio parte della Commissione Istruzione ma poiché il mio collegio elettorale è a Ferrara, ho dovuto farmi una qualche competenza anche in questa materia.

Abbiamo sentito dire questa mattina che l'articolo 1 della proposta di legge Bonomi ed altri già conterrebbe tutto quello che è nei nostri voti. Contesto che ciò sia esatto. In questo articolo, infatti, è detto che si fissa il programma annuale di coltivazione delle barbabietole da zucchero, e si fissano le modalità di attuazione di detto programma. Ma agli industriali è lasciata mano libera.

MARENGHI Onorevole Roffi, guardi che la proposta di legge Bonomi ha anche un articolo 3.

ROFFI. L'articolo 1 è quello fondamentale. La proposta di legge prevede, sì, degli impegni di coltivazione, ma essi si riferiscono all'inizio dell'annata agraria mentre gli impegni veri, impegni che saranno di natura contrattuale, si perfezionano, invece, all'inizio delle colture, cioè quando l'industriale ha il coltello dalla parte del manico.

Bisogna quindi modificare detto articolo nel senso che esso comporti degli impegni bilaterali sia per gli agricoltori che per gli industriali.

Vi è poi la questione del seme. Esso non deve essere lasciato in mano agli industriali. L'attuale situazione dà luogo nella mia provincia a dei veri e propri ricatti da parte degli industriali, ricatti le cui conseguenze sono facilmente intuibili.

Siccome, poi, si discute dell'Associazione nazionale dei bieticoltori, perché non cogliamo l'occasione per attribuire anche a questa un contenuto più democratico e una struttura democratica?

Sappiamo che ora le elezioni vengono fatte in base al numero degli ettari coltivati a barbabietola; con un sistema quindi, anteriore persino alla rivoluzione francese perché è da allora che le elezioni si fanno dappertutto per voto *pro capite* e non in base al censo.

TROMBETTA. Onorevoli colleghi, il mio compito è soltanto quello di esporre brevemente il parere espresso dalla Commissione Industria in merito alle due proposte di legge. Premetto che la Commissione Industria ha considerato queste proposte di legge non « leggi stimolo » (e direi che non ci siamo neanche soffermati su questo aspetto), ma le ha considerate capaci di dar vita ad una legge vitale, cioè ad una legge di orientamento e di organizzazione di un settore produttivo meritevole di tutta la responsabile attenzione, proprio perché queste proposte non hanno il fine immediato di mettere d'accordo due categorie, ma il fine sostanziale di sistemare, su un piano legislativo, un settore che è analogamente sistemato in tutti i paesi a produzione bieticola. La nostra Commissione ha inteso esprimere parere favorevole ed insieme ha voluto indicare alla Commissione Agricoltura le preoccupazioni sorte nel corso dell'esame delle due proposte.

Una prima preoccupazione riguarda l'articolo 1, che si riferisce alla formulazione del programma. Noi vorremmo che il programma fosse mantenuto sulle linee più generali possibili, cioè che avesse un carattere più economico che non fiscale, amministrativo, e applicativo. Per quale motivo? Innanzitutto per ragioni di semplicità e di snellezza, ed in secondo luogo per due ordini di considerazioni, sulle quali mi soffermerò molto brevemente. Un primo ordine di considerazioni è di natura costituzionale e fa capo a quell'articolo 41 della Costituzione così opportunamente ricordato dall'onorevole Presidente Germani. Noi, in altri termini, ci siamo detti: nello spirito della stessa legge ed ai sensi dell'articolo 41 della Costituzione lo Stato può e deve intervenire, ma non ci è sembrato che si debba e possa dare all'autorità amministrativa un potere troppo vasto. E perché? Anche per una considerazione di ordine tecnico ed economico. Noi sappiamo che esiste una policromia di aziende non solo nel campo industriale ma anche in quello bieticolo, e il voler appiattire e livellare la policromia di queste aziende, le quali si articolano ciascuna con delle proprie caratteristiche economiche, secondo un programma rigido e schematico, signi-

fica voler far perdere a molte di queste aziende le possibilità competitive, delle quali il nostro Paese è particolarmente bisognoso in vista dell'applicazione del M.E.C. E non bisogna considerare la competizione soltanto dal punto di vista difensivo giacché noi dobbiamo difendere la produzione bieticola dagli attacchi derivanti dalla concorrenza degli altri paesi facenti parte dell'area del M.E.C. Il lasciare a queste singole aziende quella individualità, in forza della quale ciascuna di esse mette in valore le proprie caratteristiche peculiari, ci è sembrato cosa altamente positiva, e sotto il profilo economico-produttivo e sotto quello degli interessi degli stessi bieticoltori, e soprattutto sotto quello della corretta interpretazione dell'articolo 41 della Costituzione.

Lo Stato, in altri termini, deve fare una programmazione a carattere generale senza dare ad essa un'articolazione fiscale o amministrativa, cui dovrebbe invece riferirsi l'azione congiunta dei due Ministeri competenti, allo scopo di facilitare un accordo tra le categorie interessate. Qualora queste non riescano a mettersi d'accordo, si potrebbe allora far ricorso a un arbitrato tecnico.

Altro punto sul quale è sorta, da parte nostra, una certa perplessità, è quello che si riferisce al problema del prezzo.

Noi saremmo giunti alla conclusione di determinare dei prezzi limiti, al di sotto e al di sopra dei quali non dovrebbe essere possibile andare da parte delle categorie interessate. Abbiamo convenuto, inoltre, considerando il particolare settore della bietola, che in questo caso si potesse delegare il C.I.P., organo tecnico qualificatissimo, a stabilirli. Siamo andati oltre: abbiamo anche ammesso che questi prezzi potessero essere considerati fermi e potessero essere recepiti nei contratti e quindi costituire una sanzione finale a vantaggio dei bieticoltori e degli stessi industriali produttori.

Il terzo punto sul quale si è resa evidente un'altra nostra preoccupazione è quello riguardante il problema del controllo.

È giusto che esista un controllo, ma non è logico che venga instaurato il cosiddetto principio del controllore controllato ed ecco perché, a nostro avviso, non è possibile affidare il controllo ad un organo che è parte interessata, voglio dire all'Associazione nazionale bieticoltori. Tale controllo dovrebbe, a nostro avviso, essere conferito ad un organo estraneo alle parti, e quindi allo stesso Ministero dell'agricoltura che lo potrebbe esercitare attraverso i suoi organi periferici.

Ciò posto, spero mi sia consentito svolgere alcune considerazioni personali sui problemi della resa e del seme.

La resa convenzionale è stata definita una truffa. Non sono un industriale zuccheriero e non ho sposato la causa degli industriali zuccherieri. Ma bisogna pur riconoscere che la resa convenzionale è uno strumento polivalente nelle sue conseguenze. In questo settore, ripeto, esiste una policromia ed una diversità di rese lungo tutto il territorio nazionale e se si decidesse di applicare la cosiddetta resa reale i primi ad esserne danneggiati sarebbero i bieticoltori. Questo argomento merita particolare approfondimento. Altre ragioni consigliano di seguire il sistema della resa convenzionale. Essa, infatti, non è da considerarsi un elemento statico, ma un elemento dinamico che può concorrere pienamente allo sviluppo industriale (e mi riferisco in modo particolare ai risultati che l'industria potrebbe ottenere dallo sfruttamento della bietola) e quindi deve essere la base di una giusta discussione da intessere anche in sede di concerto dei due Ministeri. Se non si segue questa strada si andrà incontro a grossi inconvenienti: in primo luogo, si frustrerà qualsiasi slancio produttivo proprio in un momento di particolare bisogno, considerando che il nostro paese è il più arretrato in questo settore; in secondo luogo, si creerà una situazione di imbarazzo dovuta al fatto che sarà necessario, con tutte le difficoltà conseguenti, stabilire in anticipo le qualità del terreno e le conseguenziali rese ed inoltre nascerà un altro problema circa il controllo.

Veniamo ora al problema del seme. A mio avviso, se si sottrarrà il seme agli industriali si creeranno delle lacune e dei contrasti enormi. L'industriale al momento del contratto assume l'impegno di lavorare e quindi di accettare la bietola e fino ad oggi, anche se la possibilità teoricamente esiste, nessun industriale è venuto meno alla parola data. Non è questa propria la garanzia che gli onorevoli membri dell'opposizione in questa Commissione riceveranno? Se voi dividete le due categorie, ripeto, il contrasto tra le due parti diventerà ancora più acuto. Tanto è vero che questo stesso sistema vige in tutti i paesi stranieri bieticoli e dà risultati sodisfacenti. Se si volesse seguire la seconda strada, quella del « seme ai bieticoltori » si andrebbe incontro ad incertezze nella produzione, in primo luogo, ed a difficoltà derivanti dal diverso rendimento della barbabietola, in secondo luogo. L'industriale deve avere la facoltà di scelta perché, in definitiva, è lui che dovrà

poi lavorare la bietola ed adattare le possibilità dei suoi impianti alla qualità della materia prima.

Se si vogliono garantire gli interessi di tutte e due le parti, io mi dichiaro d'accordo; ma è bene che allora noi sediamo a tavolino e troviamo il sistema per ottenere una vera garanzia; altrimenti, tra l'altro, si potrebbe creare una situazione davvero imbarazzante in quanto l'industriale potrebbe a un certo momento non trovare convenienza a lavorare quando tutto è stabilito aprioristicamente dallo Stato.

Concludo ringraziando l'onorevole Presidente per avermi concesso l'onore di intervenire nella discussione.

MARENGHI. Prendo di nuovo la parola perché devo altri chiarimenti all'onorevole Miceli. Noi non vogliamo che si arrivi a determinare la resa reale di ogni singolo produttore, ma non vogliamo nemmeno che si segua la procedura attuale. Sul problema del titolo medio devo dire che non mi riferisco alle tabelle, ma mi riferisco allo zucchero effettivamente prodotto, il quale permette di determinare la resa reale. Questo è il punto, onorevole Miceli. Noi, in sostanza, diciamo che la resa convenzionale non corrisponde alla realtà, secondo le affermazioni dei bieticoltori stessi, i quali ritengono se non proprio di essere truffati per lo meno di non essere pagati per quello che danno.

Quindi, noi vogliamo arrivare alla resa reale. Il contenuto di zucchero è accertato attraverso il polarimetro presso ogni coltivatore, perché quando il coltivatore consegna le bietole, viene fatta l'analisi del contenuto zuccherino della sua partita. Quando le bietole vengono lavorate, ci sarà una resa *X*, che secondo il sistema vigente è una resa convenzionale. Col nostro sistema vogliamo arrivare alla resa reale. Poniamo che la media del titolo zuccherino delle barbabietole consegnate a un determinato stabilimento sia del 17 per cento; il che vuol dire che in 100 chili di barbabietole vi sarebbero 17 chili di zucchero.

Nel corso del procedimento industriale le bietole vengono lavorate, tagliate, ecc.; quindi viene estratto lo zucchero. Si hanno due residui: il melasso e la polpa, e poi si lo zucchero vero e proprio.

Secondo l'onorevole Cattani, consideriamo zucchero prodotto quello controllato dalla guardia di Finanza. Ma io dicevo poco fa: questo controllo, anziché demandarlo esclusivamente alla guardia di Finanza, potrebbe essere demandato anche a un rappresentante degli industriali e a uno degli agricoltori, in modo da stabilire se tutto lo zucchero possibilmente estraibile è stato estratto.

E qui cade anche l'obiezione fatta dal collega Trombetta. Noi dobbiamo fare in modo che venga estratto il massimo quantitativo possibile di zucchero con poca perdita. Basandosi soltanto sul controllo della guardia di Finanza, si potrebbe arrivare ad avere una resa che non è quella massima che noi vogliamo.

Per il seme, siamo d'accordo. Vorrei dire solo una cosa. Per quanto riguarda il controllo degli investimenti, che secondo l'onorevole Trombetta dovrebbe essere bilaterale, io dico che si tratta di un impegno che riguarda più che altro i lavoratori, ma resta fermo il principio che questo impegno degli investimenti deve essere bilaterale. È chiaro che quando l'ufficio bieticolo riceve un impegno di coltivazione, contemporaneamente l'industria si assume un impegno di lavorazione. Ma, a proposito del seme, infine, guardate quanto ci tiene la fabbrica: io ho qui un contratto, in cui è detto: « La fabbrica avrà il diritto di rifiutare qualsiasi consegna di bietola da parte di chi non abbia ritirato il seme presso la fabbrica medesima in quantità adeguata ». Ora, se ci tengono tanto loro gli industriali, a disporne, ci teniamo altrettanto noi agricoltori e, credo, con miglior diritto.

CATTANI. Sono d'accordo con quanto ha affermato testé l'onorevole Marenghi. Noi siamo partiti da questa considerazione: liberare i coltivatori di barbabietole dalle condizioni a cui sono sottoposti, condizioni di imperio, spesso iugolatorie, vincolate ad una resa che non è effettiva ma convenzionale; ciò che ha dato luogo ad inconvenienti. E a questo proposito anche a me interessa che la resa sia effettiva. Noi ci siamo rifatti agli accertamenti della finanza, perché è proprio grazie ad essi che si è scoperta nel modo più palese la sperequazione che esisteva tra lo zucchero effettivamente prodotto e quello pagato.

Quindi mi pare che il sistema che proponiamo, che non esclude l'analisi polarimetrica, possa essere integrato con gli strumenti cui accennava il collega Marenghi, in modo da esprimere la resa effettiva dello zucchero e da garantire ai bieticoltori il pagamento dovuto.

C'è da vedere anche la possibilità delle perdite. Non so come potrebbero essere accertate e con quale controllo: forse degli industriali e degli agricoltori insieme. Questo secondo me può essere opportunamente aggiunto agli accertamenti della finanza.

Il monopolio del seme poi, dà agli industriali delle condizioni di pressione nei confronti dei coltivatori. Intanto anche il prezzo negli ultimi anni è venuto ad aggravarsi sempre di più, perché è aumentato del 65 per cento rispetto a quello che era qualche anno fa. In secondo luogo c'è una tangente che i bieticultori trovano ingiusto di dover pagare. Inoltre il seme prodotto dagli industriali viene imposto: essi danno quel tipo di seme e non altro.

A me sembra giusta l'idea dell'onorevole Marenghi di istituire non un ente – ne abbiamo tanti ! – ma un catalogo con dodici, quindici tipi di seme, che siano specifici per la loro qualità, che siano adatti, e quindi non possano essere rifiutati dagli industriali. Dobbiamo quindi arrivare a stabilire che quando la barbabietola viene prodotta da uno di questi tipi di seme, per cui essa può dare una certa resa, gli industriali sono tenuti ad accettare quel tipo di barbabietola prodotta, purché il seme relativo sia compreso nel catalogo.

Un altro punto di contrasto tra le due proposte di legge sta nelle attribuzioni che si vogliono dare all'associazione nazionale bieticultori piuttosto che agli ispettorati agrari. L'associazione nazionale bieticultori ha quei difetti di fondo cui accennavano i nostri colleghi comunisti coi quali noi concordiamo. Ma essa è molto attrezzata sul piano tecnico; bisogna però arrivare a valorizzarla. Si dovrebbe arrivare a valorizzare anche gli ispettorati agrari, assegnando loro dei compiti che non siano puramente burocratici ed amministrativi. Bisogna arrivare a dare agli ispettorati agrari dei compiti diversi.

Per il seme, c'è il controllo anche da parte degli agenti del Ministero dell'agricoltura circa la distribuzione delle aree coltivabili a barbabietole. Ma l'associazione nazionale bieticultori può sempre intervenire e rimane comunque una organizzazione basilare per quello che si riferisce alla produzione del seme che verrà adoperato dagli agricoltori.

Infine c'è la questione del « può » e del « deve », questione riferita alle programmazioni governative. Mi pare che questa legge concili le esigenze che sono state espresse, poiché essa è stata presentata da noi socialisti in riferimento alla situazione attuale. I colleghi comunisti mettono giustamente le mani avanti e insistono sui poteri dello Stato anche in tema di requisizione e prospettano l'eventualità della nazionalizzazione del settore. Però è chiaro che fino a quando il settore non è nazionalizzato, certe cose obiettivamente non possono essere fatte.

Oggi si può arrivare ad una legge organica e non soltanto stimolatrice, che stabilisca dei termini precisi. Perché la differenza essenziale tra il nostro punto di vista e certi pareri espressi nella Commissione dell'industria sta nella possibilità di un accordo continuo e organico tra coltivatori e industriali. Noi siamo arrivati a formulare questa legge perché tale accordo non si verificava più, perché ci sono delle condizioni di monopolio che in pratica lo rendono impossibile, a meno che i bieticoltori non si pieghino alla volontà degli industriali. C'è una ricerca di equa contrattazione, di spontaneo coordinamento, ma ci deve essere un atto preciso d'imperio da parte dello Stato in questo campo. E questo può consistere nello stabilire che il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dell'industria, tenendo conto non solo di quelle esigenze di produzione, ma anche di consumo, a cui si riferiva il collega Vetrone e che sono previste nella nostra proposta di legge, determinino la superficie. Il raccolto di questa superficie deve essere trasformato dagli industriali. Questo è il punto che deve impegnare le due parti e che deve esesre stabilito in maniera ferma e perentoria.

Questi mi sembrano i punti essenziali in base ai quali si può giungere facilmente ad un accordo, riservandoci poi di discutere forse anche della stessa questione della nazionalizzazione.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle 12,25.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI